

Antonio RATTI\*

\* Responsabile Archivio Storico INA - Gruppo Generali

**RATTI, Antonio, INA Historical Archives Contribution to the Study of Architecture in the Mediterranean Area. Atlanti, Vol. 17, N. 1-2, Trieste 2007, pp. 135-146.**

*Original in Italian, abstract in English, Italian and Slovenian, summary in English*

*The report highlights the role of the property sector of the INA in the Italian construction industry, with special regard to the Italian Eastern Africa Territories. The instruments to make an analysis of this phenomenon are on one side the reports from the Advisory Construction Commission – in charge of the feasibility study of various construction sites up to their opening and closing – and on the other side in charge of the inventory made by two specialists of the time and contributing editors of the “Trecani Encyclopaedia” – Antonella Nonnis and Tiziana Maffei. The documents from the Colonies Archival Fund improve the research about the new structural solutions suitable to the new climatic and historical territories. A special attention is given to the study of prefabricated buildings not being in need of skilled workers to manage the assembling but to be at the same time long lasting in time. A special interest is given to the use and the localization. A different approach is taken for traditional buildings in the biggest cities, where the State Institutions make use of high levelled architectural schools. The report examines the studies on the archival fund, with a special attention to the Overseas Architecture Exhibition of Bologna and Palermo (1992 – 1994, curator professor Gresleri – University of Bologna) and the study of professor Godoli (university of Florence – 2005) concerning the Italian architects and engineers from Far East to Maghreb. The conclusions stress the importance of the digital connections between the Mediterranean Sea Archives, for a deep knowledge of the structural and stylistic aspects of the matter.*

## Il contributo dell'Archivio storico INA allo studio dell'architettura del Mediterraneo

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fin dalla sua costituzione - 4 aprile del 1912 - si predispone ad investire capitali di notevoli dimensioni nel settore immobiliare. Questo anche a garanzia di quelli che sono sempre i suoi principi ispiratori: diffondere la previdenza volontaria e intervenire a sostegno della politica sociale della Nazione. Circa quest'ultimo punto è interessante notare come il centralino telefonico dell'INA fosse collegato, “con filo diretto”, con quello del Ministero dell'Interno così che le sue alte cariche potessero prendere contatti con tutti i Ministri e parlare in assoluta sicurezza.

Siamo all'inizio del secolo scorso e certi particolari la dicono lunga sull'importanza che Giolitti e Nitti danno a questa istituzione, dove hanno chiamato a presiederla Bonaldo Stringher Direttore Generale della Banca d'Italia.

Un esempio emblematico è quanto avviene tra il 1912 e il 1913 allorché l'Istituto si fa carico del salvataggio della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino. La massa di questa è formata da operai dal reddito basso e il mantenimento del patrimonio della stessa rappresenta un fenomeno di grande valore economico e sociale.

A questo proposito basti verificare quante sedute del Comitato permanente trattano dell'argomento.

Sono in totale un centinaio; coprono un arco temporale che va dal 15 settembre 1912 al 29 agosto 1919. Altrettante riunioni impegnano l'altro organo direttivo, il Consiglio d'Amministrazione.

Inoltre il Consigliere Delegato Alberto Beneduce ha una fitta corrispondenza con il Presidente della Cassa Ippolito Serafino, che testimonia l'importanza e la dignità che tale operazione ha nella politica del nuovo Ente di Stato.

L'attenzione che l'INA ha sempre dedicato all'immagine di solidità trova conferma esplicita anche nella costruzione di quella che è stata, fino a pochi anni orsono, la sede di via Sallustiana a Roma (ora parte del patrimonio dell'Ambasciata degli Stati Uniti a seguito della vendita effettuata dalle Generali, nel cui Gruppo l'INA è entrato nel febbraio 2000). L'edificio, costruito in stile neo-cinquecentesco sulle fondamenta di Villa Massimo, di cui restano, ancora oggi, alcuni alberi centenari, ha una struttura che si discosta nettamente dall'archi-

tettura dell'epoca, per rifarsi allo stile degli insediamenti pubblici della Roma umbertina. Tale palazzo fu fortemente voluto per dare l'immagine di solidità che un ente assicurativo deve trasmettere. Il costo preventivato e approvato dal Comitato Permanente, nella seduta dell'11 settembre 1923, è di 18 milioni e cinquecentomila lire, somma di tutto rispetto per l'epoca.

Ma analizziamo alcune cifre.

Nel 1913 - quindi possiamo dire all'indomani della sua costituzione - l'Istituto investe in immobili un capitale di 6.807.200 lire pari al 3,71% sulle attività, con il passare degli anni aumenta notevolmente in cifra assoluta ma diminuisce l'incidenza della percentuale sul coacervo delle attività. Un esempio: nel 1922 troviamo investiti nel settore 20.803.924 lire che rappresentano l'1,72% delle attività globali e i capitali assicurati oscillano tra i 3 e i 4 miliardi di lire. E questo certifica la buona salute economica dell'Ente poiché significa l'allargamento delle attività nel settore assicurativo a cui corrisponde l'investimento in un bene durevole a garanzia degli assicurati. Non si dimentichi che in questo periodo storico il "mattoncino" rappresenta la copertura per eccellenza a fronte delle fluttuazioni del mercato finanziario. È proprio in questa ottica che si vedrà poi come la percentuale potrà salire senza inficiare l'allargamento del comparto prettamente assicurativo. Ai primi anni di vita di un Ente - è bene non dimenticarlo - corrisponde anche un investimento interno sulle strutture.

Il 1923 rappresenta una svolta nella politica edilizia dell'INA, infatti, a seguito dell'allargamento degli investimenti immobiliari previsti - a garanzia dei capitali investiti in polizza - dallo stesso Statuto ma anche per adeguarsi a quello che è, al momento, l'indirizzo di altre Compagnie di assicurazioni in Italia e in Europa, viene costituito l'Istituto Nazionale Immobiliare. Con tale organismo si cerca di attuare un vasto programma di costruzioni.

In questi anni si forma quella classe di tecnici del settore che porterà l'INA ad essere sempre presente con interventi di grande pregio.

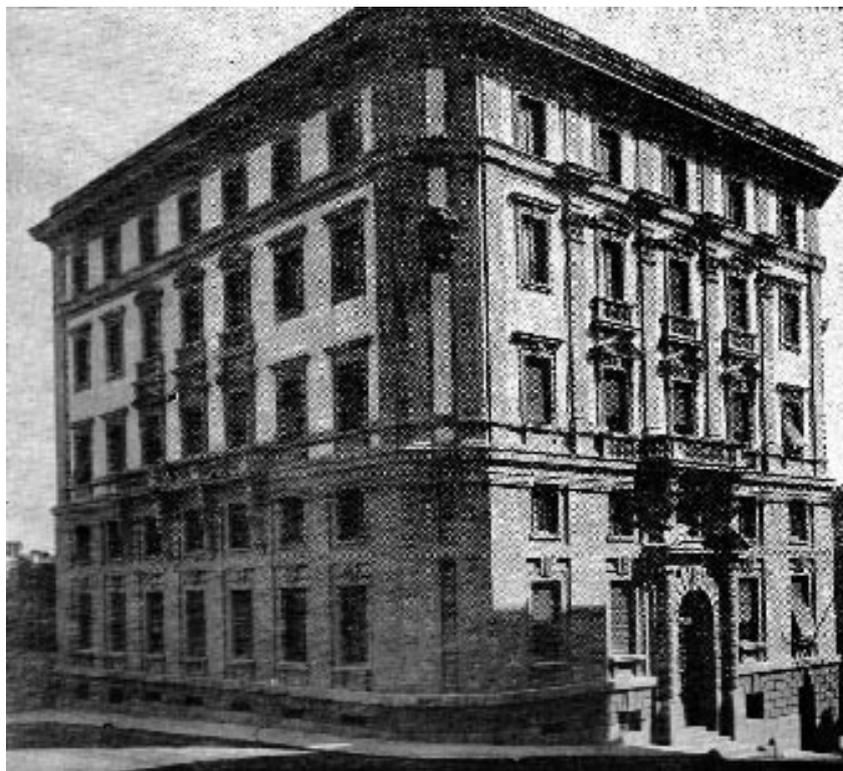
Ma non solo. Il fatto di costruire direttamente permette una contrazione dei costi così da proporre sul mercato, normalmente in affitto, unità abitative accessibili ad un bacino di utenza più vasto.

L'INI si propone con una struttura agile che gli permette di svolgere la sua attività su tutto il territorio. A dirigere questo Istituto viene chiamato Gino Cipriani, architetto di fama inter-

**RATTI, Antonio, Il contributo dell'Archivio storico INA allo studio dell'architettura del Mediterraneo. Atlanti, Vol. 17, N. 1-2, Trieste 2007, pp. 135-146.**

*La relazione tende ad evidenziare il ruolo avuto dai settori tecnici immobiliari dell'INA in via generale nel mondo delle costruzioni in Italia e, in particolare, in quello dei territori dell'Africa Orientale Italiana. Gli strumenti che permettono di analizzare il vasto fenomeno sono, da una parte i verbali della Commissione Consultiva Immobiliare - la quale era preposta allo studio di fattibilità dei vari cantieri fino all'apertura e chiusura degli stessi - dall'altra dall'analitico inventario predisposto da due architetti - ricercatori specialisti del periodo e collaboratori della Treccani - Antonella Nonnis e Tiziana Maffei. Le carte del Fondo Colonie consentono di approfondire la ricerca di nuove soluzioni strutturali adatte a territori nuovi sotto l'aspetto climatico e storico. Particolare attenzione viene messa nello studio di manufatti prefabbricati tali da non richiedere mano d'opera specializzata per il montaggio, ma che d'altra parte dovevano garantire affidabilità nel tempo. Particolare interesse riveste la destinazione d'uso e la localizzazione sul territorio. Diverso appare il discorso per manufatti tradizionali nelle grandi città, dove l'intervento dell'Ente di Stato si serve di scuole architettoniche di grande livello. La relazione passa quindi all'esame degli studi effettuati sul fondo archivistico, con particolare riguardo alla Mostra dell'architettura d'oltremare*

Fiume Palazzo INA ex via XX  
ottobre





Roma ex Sede INA via Sallustiana

nazionale. Si creano le “Amministrazioni locali” rigorosamente tecniche collegate con la Direzione Generale. Queste vengono affiancate dalle “Sovrintendenze” che seguono l’andamento delle costruzioni; un “Comitato Tecnico” controlla le gare. Si tenga conto che molto spesso le costruzioni avvengono in esecuzione di precisi piani di riqualificazione di centri urbani e quindi - al di là di valutazioni estetiche di merito - devono corrispondere a canoni che superano la pura speculazione industriale per mostrare una speciale efficienza nella struttura e negli impianti.

Questo modo di procedere spinge i tecnici a trovare nuove soluzioni e all’INA di prendere contatti con noti esperti del settore. In effetti ogni intervento presuppone uno studio di fattibilità sulla struttura economica e sociale dei centri urbani sui quali si interviene.

Il collegamento dell’INA con gli architetti permetterà, anche in futuro, di progettare delle costruzioni all’avanguardia nelle scelte abitative, soprattutto quando queste investono la creazione di quartieri. La partecipazione massiccia nella creazione di città di fondazione (come Latina ex Littoria, Carbonia, Sabaudia ecc.) è forse l’esempio più illuminante.

Non si dimentichi che tra i progettisti dell’INA appaiono nomi come Foschini, Busiri Vici, Calza-Bini, De Renzi, Paniconi, Pediconi, Piacentini, Ridolfi solo per citarne alcuni.

Quindi se è pur vero che il regime - nel tentativo di lasciare un’impronta nell’architettura del tempo - stimola la ricerca nonché nuove scuole di settore, è l’Istituto che - attraverso la sua ampia politica immobiliare - riesce ad assorbire le nuove intelligenze coinvolgendole nei propri programmi e, soprattutto, dando la possibilità ai settori tecnici di assorbirne l’alta professionalità.

Un esempio qualificante, che può essere seguito e verificato attraverso le carte del nostro Archivio, è rappresentato, a Roma, dagli insediamenti che si vanno a strutturare lungo la direttrice degli attuali quartieri di Prati e Delle Vittorie. L’INA acquista terreni con progetti già approvati e quindi i servizi tecnici sono a contatto con quello stile che contraddistingue le abitazioni del periodo dedicate al ceto medio, e permette poi di riprendere tale stile nelle costruzioni di case dedicate ai ceti più popolari. Il che comporta - non è soluzione di poco conto - proporre, tra l’altro, nei vasti cortili del verde al servizio degli inquilini, ma anche di progettare spazi abitativi con maggiore luminosità.

La presenza delle costruzioni INA ma INA si allarga notevolmente, ancor oggi ad un osservatore, anche distratto, non sfuggono le targhe che sottolineano la provenienza dall’Ente di Stato di innu-

*di Bologna e Palermo del 1992 - 1994, curatore prof. Gresleri (Università di Bologna), per arrivare allo studio del 2005 del prof. Godoli (Università di Firenze) sugli architetti e gli ingegneri italiani dal Levante al Magreb.*

*Le conclusioni sottolineano l’importanza delle relazioni informatiche tra gli archivi del Mediterraneo, per una conoscenza approfondita degli aspetti strutturali e stilistici.*

**RATTI, Antonio, Prispèvek zgodovinskega arhiva podjetja INA z študiju arhitekturnih znaj na področju Sredozemlja. Atlanti, Zv. 17, Št. 1-2, Trst 2007, str. 135-146.**

*Artorjev prispevek osvetljuje in poudarja vlogo zasebnega sektorja v podjetju INA, ki spada v italijansko gradbeno industrijo, vendar s posebnim poudarkom na italijanska vzhodnoafriška področja. Pri spoznavanju tega področja so na razpolago poročila posvetovalne konstrukcijske komisije, prav tako pa izkušnje dveh specialistov, ki sta osnovala enciklopedijo Treccani - Antonella Nonnis in Tiziana Maffei. Dokumenti v prvi vrsti prikazujejo nova klimatska in zgodovinska področja, nadalje spoznavamo montažna poslopja, ki služijo delavcem, obenem pa dolgo časa trajajo. Sklep raziskave pa se dotakne pomembnosti digitalnih povezav z sredozemskim morskim arhivom, ki je s svojo vlogo omogočil razsežnejše strukturalne in stilistične vidike raziskovalnega predmeta.*

merevoli stabili in tutta Italia.

Ma anche nel secondo dopoguerra l'attività immobiliare dell'INA non diminuisce, anzi la grande professionalità dei settori tecnici permette all'Istituto di svolgere un ruolo determinante per conto dello Stato nel settore della ricostruzione.

In buona sostanza la collaborazione con i maggiori architetti durante il ventennio permette, nella ritrovata democrazia, di poter contare su conoscenze approfondite nella tecnica delle costruzioni ma anche nel settore della creazione, come accennato in precedenza, di nuovi insediamenti urbani. Prima si trattava di nuove città ora di creare nuovi quartieri che, nei grossi centri urbani, significano interpretare i desideri e le necessità delle famiglie ma anche di non graffiare il paesaggio.

Il Piano INA-Casa è il momento più rappresentativo del riconoscimento della professionalità dell'INA nel settore.

Questo rappresenta il più vasto intervento pubblico realizzato in Italia nel settore edilizio.

Viene varato nel febbraio 1949, su proposta del Ministro del Lavoro Amintore Fanfani, allo scopo di "incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori". L'esecuzione di questo piano è affidata ad una gestione autonoma costituita presso l'INA (Gestione INA-Casa) e lo stesso Istituto realizza, unitamente ad altri enti, la costruzione di alloggi. Viene prevista, inoltre, la possibilità per gli assegnatari delle abitazioni di contrarre una polizza di assicurazione vita con l'INA (durata massima 25 anni) per assicurare la continuità del pagamento delle rate in caso di premorienza dell'assegnatario.

Il Piano si conclude nel 1963; durante i 14 anni di gestione vengono realizzati 350.000 alloggi, costruiti in 5.036 comuni italiani su un totale di 7.995.

Oggi l'Archivio Storico attraverso due tesi di laurea ha riordinato e messo in consultazione anche questo Fondo.

La sezione architettonica documenta i Palazzi più significativi e le presenze più importanti che hanno interessato, sovente, il tessuto urbano di molte città italiane. In questo modo si può seguire l'andamento di alcuni interventi di notevole spessore effettuati all'interno di precise indicazioni dei piani regolatori.

La politica immobiliare dell'INA si rivolge anche verso le Colonie, d'altro canto il fatto di essere nato come ente pubblico economico impone la presenza su tutto il territorio.



Trieste Palazzo INA piazza Oberdan

## SUMMARY

*The presentation is meant to highlight the role of INA's technical real estate departments in the field of constructions in Italy in general and, more specifically, in the Italian territories of Eastern Africa. Concurrent with its establishment on April 4, 1912, Istituto Nazionale delle Assicurazioni starts making preparations to invest considerable amounts of money in real estate assets. Such an approach being meant as a guarantee of its basic tenets: dissemination of the voluntary pension idea and support of the national social welfare policy. Two tools allow an analysis of that broadly spread phenomenon: on the one side there are the minutes of the Real Estate Consulting Committee Meetings (this body was in charge of preparing feasibility studies on the various building sites before they were set up and until they were closed) which papers are now being rearranged in order to include them in the larger section comprising the whole Real Estate Historical Archives. On the other side there is the analytic inventory drawn by architects Antonella Nonnis and Tiziana Maffei two researchers who specialized on that period of time besides cooperating with Treccani.*

*Among other initiatives, an explicit confirmation of the care always devoted by INA to emphasizing its image of strength is the construction of its former Rome headquarters of via Sallustiana (the entire property now belongs to the United States Embassy following its sale by Assicurazioni Generali, which the INA Group became part of in February*

2000). *This Sixteen Century style construction rests on the foundations of ancient Villa Massimo and presents a structure that differs widely from the architectural works of those years and instead draws on the pattern of public buildings erected at the time of the Rome of Umberto the First.*

*In 1913 – practically immediately after its establishment – INA invests in real estate a capital of 6.807.200 Lira equal to 3,71% of its assets.*

*The year 1923 represents a milestone within INA's real estate policy, as a matter of fact, following an increase of its real estate investments in order to guarantee the capitals held in portfolio as provided for by its Articles of Association but also to fall into line with the then current policy of other insurance companies in Italy and in Europe, INA establishes the Istituto Nazionale Immobiliare, a body meant to carry on a far-reaching construction project. These are the years of the formation of a class of experts in the construction field which will result in the continued production of works of high artistic quality by INA. Just to cite a few names from among the list of INA's project managers, worthy of special mention are Foschini, Busiri Vici, Calza-Bini, De Renzi, Paniconi, Pediconi, Piacentini, Ridolfi. INA's real estate policy takes in due consideration also the Colonial Territories because its status of public economic body calls for its presence in the entire territory. The Libya case is born practically the day after the establishment of INA. The papers in the Colonies Fund allow a better understanding of the exploration of new structural solutions better suited to territories situated in different weather and historical conditions. To be noted the special attention paid to the study of prefabricated products that could be assembled without the intervention of specialized workers while at the same time reliable as far as duration in time. The intended use and the chosen site are of particular interest. The situation is totally different as regards traditional town buildings where INA engages the work of high level architectural experts. The Colonies Fund mirrors and, often, refers to meetings held by both the Board of Directors and the Permanent Committee. This means that these Archives offer for consultation a range of documents with intertwining information which surely allows a better historical reconstruction. The presentation goes on to examine the studies carried out on the archival fund, with special emphasis on the Exhibition of Overseas Architecture in Bologna and Palermo 1992 – 1994, coordinator Prof. Gresleri (University of Bologna), as well as on the study prepared in 2005 by Dr. Godoli (University of Florence) on Italian architects and engineers from Near East to Maghreb. The conclusions point out the importance of setting up net links among Mediterranean Sea Archives in order to achieve a broad and in-depth knowledge of the different structures and styles.*

Il caso della Libia nasce all'indomani della costituzione dell'Istituto per il fatto che si deve trovare un rappresentante in loco.

Il Fondo Verbali del nostro Archivio è una miniera di informazioni a partire dal rapporto stretto fra Banca d'Italia e INA. La presenza di Stringher permette di poter disporre di funzionari affidabili dell'Istituto di emissione specialmente quando si tratta di creare nuove Agenzie.

Nel caso di Tripoli, all'inizio, viene proprio demandato il compito di rappresentanza alla Banca d'Italia.

Il Fondo Colonie riflette e, spesso, rimanda a sedute sia del Consiglio di Amministrazione che del Comitato Permanente. Questo significa che l'Archivio mette a disposizione degli studiosi documentazione che può essere consultata intrecciando le informazioni ed arricchendo in tal modo la ricostruzione storica.

I massimi organi di direzione dell'INA, in effetti, hanno sempre trattato - soprattutto nei primi anni di attività quando i verbali riportano fedelmente il dibattito della seduta - tutti gli argomenti che interessano globalmente la vita interna. Questo permette oggi di conoscere dei particolari su risvolti anche minimi ma che danno il polso della situazione.

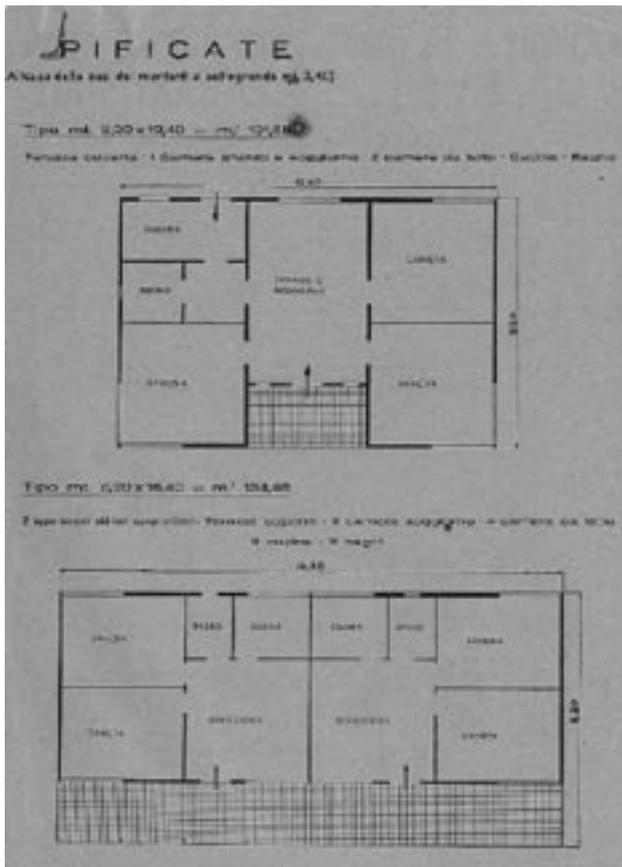
Nel Fondo Colonie si trova, ad esempio, la corrispondenza con alcuni architetti ma l'avvio e l'autorizzazione al progetto si trovano specularmente nei verbali. Dall'interessamento e dalle persone dell'organismo coinvolte, si può misurare l'importanza del progetto e di conoscerne i risvolti economici e di politica aziendale che portano a quella scelta e non ad un'altra.

Negli anni l'Istituto nel campo editoriale si è caratterizzato per una tipologia di volumi molto esclusiva: quella dedicata ai palazzi più prestigiosi sotto il profilo storico-architettonico. In questo contesto due architetti - Tiziana Maffei e Antonella Nonnis - hanno avuto modo di consultare l'allora archivio generale immobiliare, oggi completamente versato all'Archivio Storico, ed individuare un piccolo Fondo appunto quello dedicato alle costruzioni effettuate nelle ex colonie.

Nell'ambito di questa collaborazione nasce un inventario sommario e scorrendolo si può apprezzare il materiale di prima mano che è contenuto nel Fondo. A questo si aggiunga che durante un trasloco è stata individuata ulteriore documentazione che potrà confluire in un Fondo più vasto.

I questa ottica è stato presentato un progetto di riordino che prevede alcuni anni di lavoro. Il nostro Archivio potrà mettere a disposizione una sezione immobiliare completa. Si intende con questa operazione il collegamento con tutti gli attuali fondi immobiliari, la redazione di schede descrittive per ogni costruzione, il rinvio - dove esistono - ai verbali della Commissione Consultiva Immobiliare collegabili ai Verbali del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Permanente. Così riordinata e digitalizzata la Sezione Immobiliare dell'Archivio Storico INA potrà rappresentare una delle maggiori fonti italiane di studio del settore.





romane, il salvataggio della parte araba mentre la città nuova va ad estendersi oltre le mura anche se con una concezione ancora ottocentesca.

Anche l'intervento INA riflette - giustamente essendo un Ente di Stato - la politica nazionale del settore.

Esaminiamo come primo esempio la cartella con segnature A.O.I. (Asmara - Addis-Abeba - Harar).

Innanzitutto ci si può trovare sia il piano regolatore di Asmara che di Taulud (Massaua), ma nei tre fascicoli dedicati all'Altopiano, al Bassopiano e ad Addis Abeba esiste un'interessante serie dedicata alla società "L'Invulnerabile" di Bologna la quale distribuiva e montava casette prefabbricate costruite dalla F.E.R.V.E.T. di Bergamo.

L'Istituto provvede anche alla sistemazione decorosa dei propri rappresentanti e delle proprie rappresentanze, le Agenzie, attraverso costruzioni di tale tipologia. Questo la dice lunga anche sull'affidabilità di queste soluzioni che senza dubbio saranno passate al vaglio dei servizi tecnici dell'Ente di Stato.

Colpisce per l'immediatezza del messaggio un volantino pubblicitario appunto della FERVET alla VII Fiera di Bari dove si riporta, con grande risalto, che "La casa esposta alla VII Fiera di Bari si trova già montata per L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI IN ADDIS ABEBA". È vero che siamo già nel 1936, e quindi la politica edilizia del regime è in uno stadio avanzato, ma il collegamento rimane importante e sottolinea come l'adozione da

parte dell'INA di tali soluzioni significa quasi farsi carico della professionalità della Ditta, a fronte di costruzioni effettuate su tutto il territorio nazionale.

Altrettanto utile per la ricerca è il materiale documentario che riporta la “Descrizione Tecnica della Costruzione Smontabile” “L'Invulnerabile - Tipo C”.

In questo documento si registrano tutti i dati delle strutture che possono interessare ma soprattutto incuriosire dato il periodo storico.

La struttura portante è formata da “profilati speciali di acciaio laminati e trafilati a freddo di sezione tale da permettere il fissaggio delle doppie pareti a semplice incastro” e quelle esterne devono soddisfare le esigenze climatiche e “Sono composte di pannelli in agglomerato isolante speciale di alta coibenza termica accoppiati verso l'esterno da lastra in fibrocemento” mentre quelle perimetrali interne “Sono composte di pannelli in materiale isolante accoppiate a piastre di legno compensato. I pannelli così confezionati oltre ad essere resistenti hanno un coefficiente ottimo di coibenza...”.

Un particolare non meno curioso, ma che dà la misura di come certe soluzioni poi vengano seguite nella loro evoluzione, è dato dal trattamento che viene imposto al legno dopo le prime esperienze non lusinghiere a contatto con le termiti. La Ditta deve studiare un composto che metta al sicuro le strutture lignee. D'altro canto queste le ritroviamo in molte parti delle casette come la copertura. Questa viene “fornita con una pendenza media del 30% in lastre di fibrocemento” ma “fissate su tavole di legno protette da cartone catramato”. Lo stesso avviene per i soffitti. Questi sono composti da “materiale isolante accoppiato a lastre di compensato di legno”. Uguale sorte è riservata ai pavimenti dove il legno viene ampiamente utilizzato e si specifica trattarsi di larice come quello delle porte esterne. Diverso è il legno delle porte interne dove troviamo l'abete. A questo punto è evidente l'importanza che viene data agli studi per produrre soluzioni resistenti a tutte le evenienze.

Per le finestre è interessante notare la soluzione adottata. Appaiono “speciali trafilati di acciaio” ma “provvisi di robuste cerniere a cariglioni in bronzo cromato. Dette finestre all'esterno sono provviste di persiane a ventola in lamiera di acciaio...Il tutto montato su telaio di acciaio stampato con speciali incastri adatti per il fissaggio del telaio direttamente alle pareti”.

Come si vede il materiale è ad alta resistenza per gli avversi



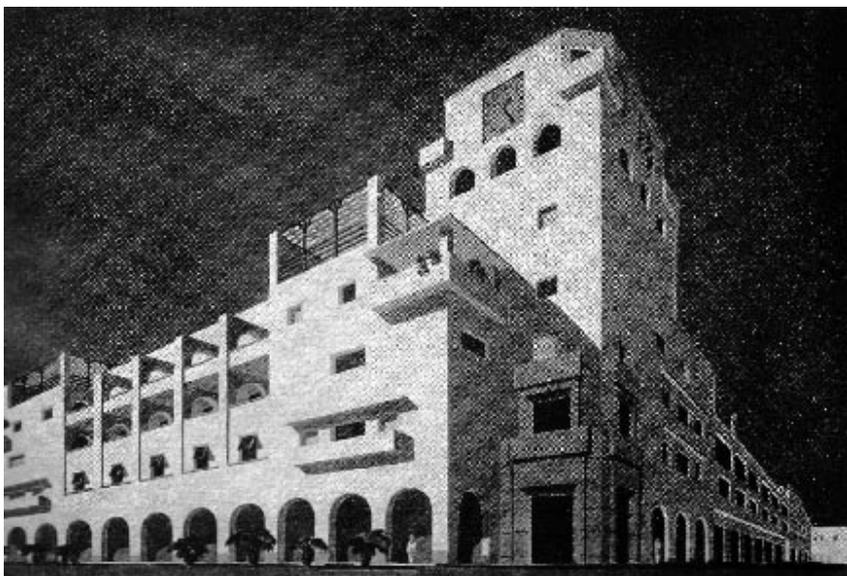
Tripoli, casa smontabile  
“L'Invulnerabile - Tipo C”  
completata

agenti atmosferici e climatici.

Tutto lo “scheletro” portante in acciaio poggia, ovviamente, non sul terreno. La parte sopraelevata viene quindi ingentilita con strutture a pietra viva, che conferiscono al tutto anche una sensazione di sicurezza e di staticità.

L'importanza che viene data allo studio del terreno emerge anche da un questionario che deve essere compilato, da eventuali probabili clienti, e consegnato a “L'Invulnerabile” per ottenere un preventivo di massima. Infatti al punto 8 si richiede “la natura del terreno è: Sabbiosa - Argillosa - Terreno compatto - Terreno friabile - In pianura - In collina - In montagna - Al mare”.

Non meno interessante è la grandezza delle unità abitative proposte. Si passa dai 51,15 mq e, attraverso una scala crescente, ad una soluzione di 101,69 mq per raggiungere gli appartamenti abbinati per un totale 134,48 mq. Pertanto metrature di tutto rispetto, per la struttura adottata, dove sono previste delle terrazze coperte ma anche servizi igienici abbastanza ampi.



Tripoli piazza Castello

Infine c'è da sottolineare la semplicità del montaggio, infatti può essere utilizzata anche mano d'opera del luogo che non può, almeno all'inizio, essere specializzata nel settore. Questa possibilità, nei territori delle Colonie, rappresenta un valore aggiunto alla soluzione abitativa proposta.

È evidente che l'INA non si serve solo di tali costruzioni in quella regione, anche per non tradire il messaggio di stabilità che il regime vuole trasmettere attraverso i manufatti architettonici. Però si è ritenuto importante evidenziare la documentazione

che appare in questo piccolo Fondo, poiché rappresenta uno spaccato di attività edilizia poco conosciuta.

Diversamente appaiono i documenti nelle cartelle dedicate a Tripoli.

A questo riguardo è bene ricordare che già nel piano regolatore del 1933 viene affidata all'INA una porzione di terreno nella zona di piazza Castello. Una zona molto centrale.

Questi avvenimenti si riflettono appunto sulle carte. Troviamo infatti immediatamente planimetrie e disegni di insediamenti di notevole impegno.

Il progetto per la sede dell'INA balza immediatamente agli occhi. Esistono 3 disegni dell'architetto Tullio Rossi. A questi si aggiunga la documentazione tipica di cantiere quale la contabilità, i cal-

coli per il cemento armato, gli stati di avanzamento dei lavori e tutti gli atti di collaudo.

Questo architetto, che ha collaborato nell'edilizia del Mediterraneo molto profondamente, appartiene a quella tendenza che non vuole sopraffare le linee architettoniche di gusto locale, ma ad integrarle in una forma nuova.

Rossi, basta rifarsi ai suoi interventi a Rodi, riesce molto spesso, anche quando si trova di fronte a rustici preesistenti, a innestare le forme architettoniche del ventennio rispettando quelle locali. Lo stesso Cipriani in un suo saggio su "Opere Pubbliche" del 1933 nota - parlando della superficie assegnata all'INA - che "l'Istituto sta edificando un palazzo le cui forme architettoniche, pur ispirandosi ai caratteri dell'architettura locale, saranno un'espressione di modernità e la testimonianza della fiducia nell'avvenire della nostra Colonia Mediterranea"<sup>1</sup>. Come si vede al di là del linguaggio eccessivo tipico del periodo traspare anche, da un architetto del livello di Cipriani, un'adesione alla soluzione di non soffocare le tendenze locali.

Che tali stili non ottengano il plauso di tutti, appare immediatamente da un dibattito alla Camera dove l'on. Pace - il 30 marzo del 1927 - si sente in dovere di difendere l'operato di Rossi contro quegli esteti che vorrebbero una brutale esportazione degli stilemi italiani.

Ma tornando al Fondo dell'INA. Queste cartelle hanno una loro importanza anche per molti spaccati di attività edilizia tipica del momento e che può rispecchiare alcuni tipi di lavorazioni.

Non meno interessante è verificare la collaborazione con le ditte italiane o, comunque, ditte che lavorano con l'INA.

Appare il parallelismo con il Fondo ASI del nostro Archivio per quanto riguarda tutti i collaboratori, anche ad alto livello, che gravitano nel mondo dell'edilizia.

Non può passare inosservato come, anche nell'ottica del momento, l'INA tenda ad esportare tecnologia specialmente in Libia, la famosa "quarta sponda", di cui si è ragionato in precedenza, considerata come una regione italiana nella quale costruire.

A questo proposito interessanti sono tre Cartelle dedicate ai rapporti con le ditte dove testualmente si annota: "impianti termici, impianti a gas, impianti elettrici, marmi, vetri" ed ancora "pitturazioni, decorazioni, verniciature, infissi in ferro" ed infine "Ditte varie - lavori vari".

Per quanto riguarda la Cartella dedicata a Bengasi, Mogadiscio, Egitto questa è più ricca di documentazione riguardante i rapporti con gli architetti come Rossi, Di Fausto, Busiri Vici o ingegneri come Caccia Dominioni.

Dando uno sguardo di insieme.

I Fondi architettonici dell'INA sono molto consultati anche a livello internazionale. La qualità infatti che offre il nostro Archivio Storico è impreziosita, come si è detto, dalla possibilità di intrecciare le ricerche su vari segmenti.

1. Gino Cipriani, *L'opera edilizia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni 1923-1933*, in "Opere Pubbliche", aprile - maggio 1933.

Dal territorio nazionale alla Gestione INA-Casa, dalle Colonie ai Verbali dei massimi organismi direttivi dell'Ente di Stato passando per i Fondi Beneduce e Stringher.

Un accenno anche alla mostra alla quale partecipa l'INA con le carte del Fondo Colonie. È un interessante appuntamento voluto dal prof. Gresleri dell'Università di Bologna. Si svolge nel 1993 in questa città - per trasferirsi l'anno seguente a Palermo - e segna un momento molto interessante di valorizzazione.

Nota lo stesso docente nel volume che ha accompagnato la mostra:

“La vasta e articolata parentesi del colonialismo italiano è attualmente oggetto di studi che tendono a ricostruire in dettaglio una storia sulla quale si è finora indagato in modo discontinuo. Se ciò è vero per l'argomento nella sua generalità, carenze e oblii sono evidenti se ci addentriamo nel campo dello specifico architettonico... il quadro della vicenda architettonica dell'Italia coloniale resta... tutto da ripercorrere e interpretare”<sup>2</sup>.

E lo studioso propone una giusta soluzione:

“Oggettive difficoltà di consultazione di fonti basilari (ad esempio gli archivi dell'ex Ministero dell'Africa Italiana, del Ministero dei lavori pubblici, del Genio civile e militare) hanno contribuito a consolidare una opinione assai diffusa che tende a minimizzare e banalizzare la consistenza fisica dell'Italia d'oltremare. Ci troviamo, comunque, di fronte a una esperienza che si esplica in contingenze temporali e territoriali molto diversificate e che, in quanto tali, impongono un vasto lavoro di analisi”<sup>3</sup>.

Infine un accenno allo studio del prof. Godoli dell'Università di Firenze.

Questo studioso - con un'équipe di collaboratori - ha iniziato una serie di ricerche sul tema, che poi si è trasformato anche in un'interessante pubblicazione, “Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945. Repertorio biografico, bibliografico e archivistico”. Ovviamente il nostro Archivio Storico ha messo a disposizione documentazione di prima mano.

Il titolo stesso dà l'idea della vastità dell'approfondimento ma qui interessa l'iniziativa e l'obiettivo al quale tende il lavoro stesso. Infatti nella parte introduttiva il docente fiorentino sottolinea come, a fronte di studi su alcune figure e su alcuni interventi edilizi nell'area esaminata, “manca tuttora un esauriente repertorio degli architetti e ingegneri italiani che hanno lavorato nell'area mediterranea. Per colmare questa lacuna è imprescindibile la costituzione di una rete internazionale di studiosi impegnati a collazionare e integrare le risultanze di ricerche condotte in archivi di diversi paesi”<sup>4</sup>.

Questa necessità di scambi culturali, attraverso la conoscenza degli archivi del Mediterraneo, è la parte più interessante della proposta che emerge dallo studio attraverso le fonti svolto dal prof. Godoli. Infatti egli stesso ammette:

“Proprio quest'ultimo risultato appare una *condicio sine qua non* per impostare su più solide basi scientifiche lo studio del patrimonio

2. Giuliano Gresleri, *L'Architettura dell'Italia d'Oltremare: realtà, finzione, immaginario*, in “Architettura italiana d'oltremare 1870-1940”, Venezia, 1993.

3. Ibidem.

4. E. Godoli, *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945. Repertorio biografico, bibliografico e archivistico*, Firenze, 2005, p.7.

architettonico costituito dalle realizzazioni degli architetti italiani”<sup>5</sup>.

Questa affermazione è quanto mai veritiera e interessante anche interpretata attraverso l’esperienza maturata a contatto con i ricercatori del nostro Archivio storico.

Si avverte la necessità di una consultabilità organica di documenti per i quali esiste un filo conduttore che li lega.

In questo caso è la personalità dei vari architetti che hanno operato in regioni diverse e in tempi differenti. Gli archivi personali o dei committenti, come le grandi Aziende, giocano un ruolo determinante per lo studio del fenomeno nel suo complesso.

Per quanto ci riguarda esprimiamo, ancora una volta, la nostra completa disponibilità alla collaborazione, così come abbiamo rivolto - in altra sede - un appello alle varie Soprintendenze Archivistiche a stimolare una ricerca che porti alla riunificazione virtuale delle carte della Gestione INA-Casa”<sup>6</sup>.

5. Ibidem.

6. Cfr. Antonio Ratti e Sonia Galasso, *Il Fondo Ina-Casa nell’archivio storico dell’Ina*, in “Imprese e Storia”, n. 34(2006).